

## LA STORIA DEI BAMBINI

### I disegni dei bambini del ghetto di Terezín | 1943–1944

#### LA VITA DI UN BAMBINO NEL PROTETTORATO

Il Protettorato di Boemia e Moravia fu dichiarato il 15 marzo 1939, non appena le truppe tedesche entrarono nel territorio di ciò che rimaneva della Cecoslovacchia.<sup>1</sup> Praticamente nel giro di una notte moltissime persone furono fatte prigioniere nei territori occupati dai nazisti. Solo un numero esiguo tra coloro che erano identificati come ebrei secondo le misure discriminatorie delle Leggi di Norimberga riuscirono a scappare. Su 118.310 persone registrate il 15 marzo 1939 come "ebrei del Protettorato" (considerato anche che in questo territorio ora abitavano anche gli ebrei dell'Austria e della Germania) ne rimasero 80.000 una volta chiuse tutte le vie di fuga.

Sin dal primo giorno di vita del Protettorato, le autorità naziste introdussero una politica estremamente repressiva nei confronti degli ebrei, i quali venivano licenziati dai loro posti di lavoro e la loro proprietà veniva confiscata: i decreti erano talmente assurdi che pure le radio, le biciclette, gli sci e gli animali domestici dovevano essere consegnati alle autorità. Fu limitata la libertà di circolazione, e già nel 1940 tutti gli ebrei erano stati confinati entro gli stretti confini dei nuovi quartieri ebraici. A tal fine furono designate a Praga la zona dell'ex-ghetto ebraico di Josefov e alcuni altri quartieri. Gli ebrei non potevano entrare nei caffè, nei cinema, nei teatri, né in altri luoghi pubblici, come i parchi, lungo gli argini dei corsi d'acqua, e così via. Furono stabiliti degli orari per fare la spesa, limitando altresì i luoghi in cui la si poteva fare e disponendo l'assortimento di beni che si potevano acquistare. Il coprifuoco iniziava alle otto di sera. Gli ebrei potevano viaggiare nei tram, ma solo se seduti nei posti in fondo alla carrozza, e veniva loro vietato salire sugli autobus.

Alle entrate dei parchi venivano esposti dei cartelli recanti la scritta *Juden nich zugänglich* ("vietato l'accesso agli ebrei"). A partire da settembre 1940 i bambini ebrei furono espulsi da tutte le scuole del Protettorato, e potevano giocare solo nei cimiteri ebraici o allo stadio del club sportivo ebraico *Hagibor*, che si trovava nella periferia della città. Dal 1 settembre

---

<sup>1</sup> La Repubblica Cecoslovacca nacque come stato indipendente con la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico alla fine della Prima Guerra Mondiale (il 28 ottobre 1918). Le sue regioni di confine, nel territorio dei Sudeti, furono cedute alla Germania nazista con l'Accordo di Monaco del 30 settembre 1938. Il 14 marzo 1939 la Slovacchia dichiarò l'indipendenza, e subito dopo la Boemia e la Moravia furono occupate dalle truppe tedesche, il che pose fine all'esistenza della Cecoslovacchia come stato sovrano. Al fine di rimpiazzarlo, i nazisti proclamarono il Protettorato di Boemia e Moravia. Il termine *protettorato* viene dal latino *protectio*, e fu impiegato in questa circostanza per dare l'impressione che le terre ceche venivano "protette" dalla Germania nazista. L'autorità amministrativa più alta si chiamava *Reichsprotector*.

1941 tutti gli ebrei dovevano indossare una stella di Davide, un contrassegno molto evidente che assoggettava a una enorme pressione psicologica, soprattutto agli inizi, quando la maggior parte delle persone non era abituata a dichiarare la propria appartenenza etnica. Senza quel marchio, il loro "essere diversi" passava inosservato, mentre la stella segnalava il suo portatore a vista e in qualsiasi circostanza. Questa forma di segregazione pesava in modo particolare sui bambini, e questa esperienza li faceva diventare adulti molto in fretta.

Fin dall'inizio dell'occupazione i bambini, così come i loro genitori, dovettero affrontare la persecuzione ogni giorno. Per questo motivo era particolarmente importante proteggerli dallo stress costante, poiché altrimenti avrebbero rischiato una condizione di depressione permanente. Era necessario non solo assicurare la continuità della loro istruzione, ma anche tenerli occupati nel tempo libero. Anche se questo compito avrebbe assunto un'estrema importanza nelle condizioni difficili del ghetto di Terezín e nella atroce realtà del campo familiare B II di Auschwitz, molti videro la necessità di organizzare la vita dei bambini ancor prima che iniziassero le deportazioni in massa. Nel fornire assistenza fu strumentale l'iniziativa della comunità ebraica di Praga, la quale era guidata dal dottor Jacob Edelstein, un sionista attivo che di seguito divenne primo presidente del Consiglio degli Anziani di Terezín.

Ci si impegnò non solo a dare ai bambini la possibilità di frequentare la scuola ebraica, la quale ovviamente non era in grado di soddisfare le esigenze, ma anche a organizzare altre forme d'istruzione. Di mattina si tenevano lezioni in appartamenti improvvisati in aule, mentre i pomeriggi venivano dedicati allo sport e al gioco, anche se lo spazio era piuttosto limitato. Gli insegnanti venivano scelti tra gli appartenenti ai gruppi dei giovani sionisti della Hachshara Hechalutz.<sup>2</sup> Grazie a questo forte orientamento sionista, che di seguito si rivelò fondamentale nell'istruzione dei bambini e degli adolescenti nel ghetto di Terezín, i bambini impararono ad attribuire un senso positivo alla loro ebraicità, un senso che prima dell'occupazione non avevano. Il rafforzare la loro identità ebraica come fonte di orgoglio offrì ai bambini almeno un po' di conforto in una vita di costante umiliazione e paura di deportazione, la quale ebbe inizio nell'ottobre del 1941. I trasferimenti partirono da un'area di raduno al Palazzo del Commercio (Veletrzní palác) di Praga: all'inizio la destinazione principale era il ghetto di Lodz, ma dal novembre del 1941 iniziarono i primi trasferimenti al nuovo ghetto di Terezín.

## IL GHETTO DI TEREZÍN

La città di Terezín si trova a circa sessanta km a nordovest di Praga. In origine era un presidio militare risalente ai tempi dell'Imperatore Giuseppe II, ma alla fine del 1941 i nazisti lo convertirono in un campo di

---

<sup>2</sup> In ebraico *chalucim* significa "pionieri". La Hachshara Hechalutz era l'organizzazione sionista che preparava i giovani per l'emigrazione in Palestina e per la vita nelle difficili condizioni laggiù.

concentramento di transito (un ghetto), dove gli ebrei, perlopiù provenienti dal Protettorato, venivano radunati prima di essere trasportati ulteriormente verso est. Successivamente anche gli ebrei dalla Germania, dell'Austria, dell'Olanda, della Danimarca e degli altri paesi occupati venivano trasferiti qui. I nazisti volevano fare di Terezín un "ghetto modello", un esempio col quale dimostrare la loro benevolenza nei confronti di una "razza inferiore". Agli occhi del pubblico internazionale i nazisti volevano nascondere il vero scopo di Terezín come stazione di transito verso i campi di sterminio presentandolo come idilliaca località di villeggiatura. Al fine di creare questa illusione girarono un film di propaganda nel quale si vedono giovani che danzano e cantano, mentre i bambini bevono latte e limonata. La realtà era invece completamente diversa. Alla fine della guerra, nel maggio del 1945, erano transitati 140.000 prigionieri per Terezín. La maggior parte di queste persone passavano poco tempo nel ghetto prima di essere assegnate a spedizioni dirette verso est, nei ghetti e nei campi di sterminio in Polonia, in Bielorussia e nei Baltici. Per la maggior parte dei deportati, e con qualche eccezione per tutti i bambini fino all'età dei quindici anni, questo significava una condanna a morte.

Anche se le condizioni di vita entro le mura di Terezín sembravano più sopportabili di quelle dei ghetti e dei campi di sterminio dell'est — ciò in gran parte grazie al suo ruolo nella propaganda nazista — i detenuti del ghetto subirono tutti gli stenti della vita dei campi di concentramento: fame, malnutrizione, condizioni igieniche orrende, infezioni e una tragica mancanza di medicinali. Si viveva affollati in dormitori temporaneamente allestiti nelle ex-caserme. Gli alloggi venivano creati ovunque, anche nei sottotetti e nelle cantine. Al punto di massimo affollamento, 60.000 prigionieri vivevano in uno spazio che prima della guerra ospitava 3.500 soldati e pressoché lo stesso numero di civili. Tutti erano ammassati assieme: i giovani con i vecchi, i sani con gli infermi e i malati di mente.

Per proteggere lo sviluppo psicologico e fisico dei bambini dalla sconvolgente realtà in cui si trovavano, l'amministrazione ebraica, nei limiti del possibile, cercò disperatamente di creare un mondo separato per loro, dove potesse essere avviato un sistema d'istruzione normale, anzi innovativo, basato su alti principi morali.

Durante l'estate del 1942, in alcuni degli edifici si riuscì a creare dei dormitori per i bambini. Questi dormitori venivano divisi in singole aule di venti o trenta bambini in base alla loro età e lingua (i bambini di lingua ceca e tedesca venivano assegnati ai dormitori per i bambini del ghetto). Ogni aula (chiamata *Heim*, ovvero "casa") veniva affidata alla supervisione di un istruttore, a cui spesso ci si rivolgeva col nome ebraico *madrich* ["guida", *NdR*]. Vista la limitata capienza di queste aule, non era possibile accogliere tutti i bambini separatamente dagli adulti. Ma i bambini che vivevano coi loro genitori comunque partecipavano alle attività giornaliere dei dormitori. Nonostante le imposizioni severe, queste attività erano piuttosto varie: c'erano spettacoli, serate letterarie, lezioni. Diverse riviste venivano pubblicate dai bambini a Terezín, tra le quali la più celebre era *Vedem*, creata dai ragazzi del *Heim I* nel settore L417 (questa rivista usciva una volta a settimana e fu mantenuta per l'intero arco di diciotto mesi, un totale di 800 pagine). Tra le altre riviste

vi erano *BoNaCo*, pubblicata dalle ragazze del *Heim XI* nel settore L410; *Rim-Rim-Rim*, pubblicata dai ragazzi del *Heim VII* nel settore L417 (il titolo della rivista riprendeva il suono del loro pianto); e *Noviny*, pubblicata dai ragazzi del *Heim X* nel settore L417.

Nel tentativo di creare condizioni sopportabili per i bambini del ghetto, l'amministrazione ebraica fece ogni sforzo per fornire loro cibo e vestiti migliori (fu creato un apposito reparto chiamato *Jugendfürsorge*, dedicato alla cura dei bambini e dei giovani) e per reclutare un numero sufficiente di insegnanti istruiti e motivati. L'istruzione rimase la cosa più importante, poiché era fondamentale per la continuità e l'ulteriore sviluppo dei valori etici, estetici e intellettuali. Anche se l'istruzione fu severamente vietata sin dai tempi dell'editto del 1940, che proibiva ai bambini ebrei di frequentare la scuola, alla fine il ghetto ottenne il permesso di assicurare l'insegnamento dell'artigianato, del disegno, del canto. A queste materie fu gradualmente aggiunto, per quanto illegalmente, l'insegnamento delle lingue, della letteratura, della storia, dei fondamenti delle scienze naturali. In questo modo i bambini di Terezín ricevettero un'attenzione di prima qualità, poiché molti dei loro insegnanti, detenuti nel ghetto, erano tra i migliori scienziati e artisti dell'epoca.

#### LE LEZIONI DI DISEGNO NEL GHETTO DI TEREZÍN

L'insegnante di disegno nel ghetto era Friedl Dicker-Brandeis (30 luglio 1898, Vienna- ottobre 1944, Auschwitz), un'artista viennese e istruttrice d'arte che assieme al marito era stata deportata a Terezín nel dicembre 1942. Al suo arrivo nel ghetto si dedicò all'organizzazione del corso di disegno, il quale presto assunse un ruolo di spicco all'interno del programma complessivo di insegnamento: assieme al teatro dei bambini, al canto, all'artigianato, il disegno divenne una delle rare forme d'istruzione ufficialmente permesse.

Il metodo di Dicker-Brandeis era piuttosto avanzato per i suoi tempi. Attese principalmente alla sua esperienza con tecniche sperimentali che aveva appreso a Vienna e come studentessa al Bauhaus di Weimar,<sup>3</sup> dove studiò coi più rinomati artisti Europei d'avanguardia (tra i suoi insegnanti c'erano Johannes Itten, Paul Klee, Wassily Kandinsky, Oskar Schlemmer). I suoi esercizi appositamente studiati insegnavano ai bambini a lavorare col colore e la luce e mostravano loro come sviluppare il senso della forma e della composizione. Il metodo da lei preferito prevedeva esercizi di disegno ritmico basato sulla trasposizione della percezione uditiva in forma disegnata, una rappresentazione grafica semplificata.

---

<sup>3</sup> Il Bauhaus era una scuola per le arti fondata nel 1919 a Weimar (Germania), e tra le due guerre divenne un centro per l'avanguardia europea.

I bambini firmavano i loro disegni e vi apponevano il numero della loro aula, il gruppo al quale appartenevano e a volte anche il numero della lezione. Poi Dicker-Brandeis ci lavorava ulteriormente, analizzandoli e classificandoli. Sulla base di ciò che i disegni le rivelavano, cercava di aiutare i bambini a superare non le difficoltà tecniche di espressione artistica, ma anche, il che è molto più importante, le ansie provocate dai traumi giornalieri e dalla paura costante di un futuro incerto.

Come Dicker-Brandeis nota in uno scritto sulla sua attività pedagogica nel ghetto, il suo obiettivo nel formare i piccoli reclusi non era fare di loro degli artisti, ma far sì che crescessero come individui sani, sicuri di sé e dotati di una forte intelligenza sociale.

Affinché queste lezioni di disegno potessero proseguire a Terezín, bisognava trovare un'adeguata quantità di materiali, e questo non era affatto facile nel ghetto. Dicker-Brandeis senza tregua andava a caccia di carta e colori, e nonostante i pochissimi pacchi che le era concesso di ricevere dai suoi amici al di fuori del ghetto, chiedeva loro di poter avere materiali da disegno anziché cibo o vestiti caldi per se stessa.

I bambini usavano pezzi di carta qualsiasi per disegnare; spesso questi erano vecchi moduli militari lasciati a Terezín dalle truppe cecoslovacche prima della guerra. La scarsità costrinse i giovani artisti ad accontentarsi del poco che avevano. Spesso era un metodo d'economia che si doveva adottare nel comporre i disegni e i collage, ma i risultati erano rimarchevoli per la loro forza d'espressione e per la complessiva semplicità.

Nell'ottobre del 1944 Dicker-Brandeis fu selezionata per una delle spedizioni di "liquidazione" verso Auschwitz. Partì da sola, senza il marito, che poco prima era stato portato via da Terezín verso l'est. Il viaggio significò la morte per lei, così come per la maggior parte dei bambini trasportati in quel periodo. Da quando il suo convoglio lasciò il ghetto, si disegnò pochissimo a Terezín. Dietro di sé lasciò soltanto due valigie piene di più di quattromila disegni eseguiti dai bambini: li aveva nascosti in una delle aule dei bambini, e non appena la guerra terminò, nel maggio del 1945, questi disegni furono portati al museo ebraico di Praga.

## I

## 15 MARZO 1939: NASCE IL PROTETTORATO DI BOEMIA E MORAVIA

Il 15 marzo del 1939 segnò la fine di tutte le illusioni. Fino a quel giorno la maggior parte degli ebrei cechi credevano nell'inviolabilità della Repubblica Cecoslovacca. Come tanti in altri paesi europei, loro speravano di poter essere risparmiati dall'aggressione della Germania nazista. Tra il 1933 e il 1939 molti profughi ebrei provenienti dai paesi limitrofi, specie Germania e Austria, si erano rifugiati in Cecoslovacchia credendo che essa sarebbe rimasta "un'isola di libertà" in un'Europa stretta nella morsa dell'odio razziale e della violenza. Pensavano che la Cecoslovacchia sarebbe riuscita a difendere la sua indipendenza e la vita dei suoi cittadini. Questa speranza non si realizzò. Letteralmente in una notte tantissime persone furono fatte prigioniere degli occupanti nazisti, che subito misero in atto le misure discriminatorie razziali previste dalle Leggi di Norimberga. La vita di tutti i giorni diventava sempre più difficile e tutti i divieti e le direttive che i nazisti introdussero contro gli ebrei ebbero un profondo impatto sui bambini.

## II

## QUELLO CHE ACCADDE IN SEGUITO

Come risultato dei nuovi divieti, iniziò a comparire nei parchi il cartello con la scritta "Juden nicht zugänglich" ("non sono ammessi gli ebrei"). Nel settembre 1940 fu proibito ai bambini ebrei di frequentare qualsiasi scuola del Protettorato. Dal 1 settembre del 1941 tutti gli ebrei del Protettorato, inclusi i bambini, venivano obbligati a portare la stella gialla di Davide ben in vista sugli abiti. La stella era simile a quelle portate dagli ebrei in altri paesi europei, con la differenza che la parola *ebreo* era scritta in diverse lingue a seconda del paese d'origine. Questa misura era intesa dai nazisti come modo per rendere chiaro chi era ebreo e per distinguere queste persone dal resto della popolazione. Era ritenuto un grave reato non portare la stella in pubblico, e si rischiava di essere denunciati e severamente puniti.

## III

## I TRASPORTI

La cosa peggiore era la paura costante della deportazione, la quale ebbe inizio il 13 ottobre 1941, quando in 1.000 tra uomini, donne, e bambini vennero deportati da Praga al ghetto di Lodz. Così fu avviata la deportazione in massa degli ebrei del Protettorato, che nel più breve tempo doveva diventare *Judnrein* (ovvero, nella terminologia nazista, purificato dai suoi abitanti ebrei). Sei grandi convogli, ognuno di 1.000 persone, lasciò il Protettorato in direzione est. Alla fine del 1941 fu creato il ghetto di Terezín, dove sarebbero state dirette le deportazioni successive.

## IV

## IL GHETTO DI TEREZÍN

La città di Terezín, a circa 60 km a nordovest di Praga, nacque come presidio militare risalente ai tempi dell'Imperatore Giuseppe II. Alla fine del 1941 i nazisti lo convertirono in un campo di concentramento di transito. Fu concepito come punto di raccolta per gli ebrei, specie quelli provenienti dal Protettorato, prima della loro deportazione nei campi di sterminio. Il ghetto di Terezín accoglieva anche gli ebrei della Germania, dell'Austria, dell'Olanda, della Danimarca — per migliaia di persone una fermata nel cammino verso una morte sicura.

V

#### LA VITA NEL GHETTO: PROPAGANDA E REALTÀ

I nazisti volevano fare di Terezín un "ghetto modello" che servisse come esempio della benevolenza di Hitler nei confronti degli ebrei, considerati dai tedeschi una razza inferiore. La propaganda presentava Terezín come resort dove gli ebrei provenienti dal di fuori del Protettorato venivano accolti grazie ai loro meriti straordinari. Con questa campagna i nazisti speravano di ottenere l'approvazione dell'opinione pubblica. Anche se il suo uso a fini propagandistici avrebbe potuto suggerire che le condizioni all'interno del ghetto non erano così ardue come negli altri ghetti e campi di concentramento, gli internati subirono tutti gli stenti comuni ai campi di concentramento: carestia, malnutrizione, malattie e un alto tasso di mortalità. La gente viveva ammassata negli stretti alloggi allestiti nelle ex-caserme. Mentre prima della guerra il luogo ospitava una popolazione di 3.500 soldati e un numero pressappoco uguale di civili, al momento del suo massimo affollamento il ghetto conteneva 60.000 detenuti.

VI

#### LA VITA NEI DORMITORI DEI BAMBINI

Al fine di salvare i bambini per quanto possibile dall'ambiente sconcertante che li circondava, l'amministrazione ebraica tentò di creare per loro condizioni di vita migliori e separate. Nell'estate del 1942 riuscirono a organizzare "dormitori per bambini" in alcune delle caserme. I bambini venivano assegnati ad aule, dette *Heims*, a seconda della loro età. Si fece ogni sforzo non solo per provvedere a spazi abitativi e cibo migliori, ma anche per organizzare attività giornaliere nelle *Heims*, nonché lezioni tenute di nascosto sulle festività ebraiche e sulla loro osservanza.

VII

#### L'ARTE COME STRATEGIA DI SOPRAVIVENZA

Benché il ghetto di Terezín fosse pieno di difficoltà e miseria umana, una ricca vita culturale si sviluppò all'interno delle sue mura. È difficile per noi oggi immaginare come i detenuti siano riusciti a trovare la forza per creare una tale vita in mezzo allo sfinimento giornaliero dovuto ai lavori forzati e all'ansia per il loro destino. Tutti i sopravvissuti sono concordi: "L'arte ci aiutò a sopravvivere."

Friedl Dicker-Brandeis, che tenne le lezioni di disegno a Terezín, era ben consapevole dell'effetto terapeutico dell'arte. Nelle sue lezioni i bambini facevano esercizi nei quali lavoravano col colore, con l'intensità della luce e dell'ombra, e col ritmo, e in questo modo riuscivano a dimenticare tutta la loro angoscia. A volte lei non doveva fare altro che aprire la finestra e dire: "Dipingete quello che vedete." La finestra spalancata era una promessa di un mondo senza mura, dove tutti i sogni diventavano realtà.

## VII

### IL VIAGGIO NEL BUIO

Sfortunatamente non tutti i bambini che transitarono per Terezín videro i loro sogni realizzarsi. Nell'estate del 1944 tanti speravano che la guerra finisse di lì a poco. Ma anziché trovare soddisfatto il loro desiderio di tornare a casa, furono accolti da un crudele autunno. Tra il 28 settembre e il 28 ottobre del 1944 un gran numero di convogli partirono da Terezín diretti al campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau, e su questi convogli vi era un numero di bambini mai visto prima. Per la stragrande maggioranza quello sarebbe stato il loro ultimo viaggio, alla fine del quale si trovavano pronti in attesa le camere a gas e i crematori.